

da Paese Sera - 1.9.89

Oggi l'anniversario della rivoluzione. Messaggio di Gorbaciov

# SORPRESA GHEDDAFI VENT'ANNI DOPO

## Annunciata la pace tra la Libia e il Ciad

di G. CALCHINOVATI

ROMA. Muammar Gheddafi era un giovane ufficiale sconosciuto quando il primo settembre 1969 un colpo di stato militare a Tripoli rovesciò la monarchia ed esautorò il vecchio re Idris. Per qualche giorno il Consiglio della Rivoluzione mantenne una specie di anonimato collegialità. La stessa grafica del nome Gheddafi è incerta ancora oggi. Vent'anni dopo, Gheddafi, presidente senza titolo di una nazione di appena 3 milioni di abitanti che ha avuto in forza il petrolio e il dono avvelenato di una posizione strategica ineguagliabile al centro del Mediterraneo, è una delle della politica mondiale. Uno dei capi di Stato più noti e più controversi, leader di tutto e di niente, interprete unico di una rivoluzione che si esercitò soprattutto nelle sfide nominalistiche e si è distinta per i suoi testi estemporanei e anticonvenzionali.

Il primo modello di Gheddafi fu Nasser, peraltro al declino e alla vigilia della morte. Si propose come suo successore e raccolse il vessillo dell'arabismo in un mondo arabo che si stava lasciando alle spalle gli slanci rivoluzionari e che era pronto di fatto, dopo la catastrofe del 1967, ad «accettare» Israele. Gheddafi andò contro corrente. Cercò invano alleati tra le élites e le masse, salvo scoprirsi puntualmente solo e isolato.

Su un piano più vasto, Gheddafi ricorse al suo carisma e alle ricchezze del sottosuolo libico per sostenere le cause che

TRIPOLI. La Libia festeggia oggi i vent'anni della repubblica in un clima decisamente più favorevole per Gheddafi rispetto al passato. Molti gli invitati stranieri presenti, tra cui il leader del Nicaragua, Daniel Ortega. In un messaggio di congratulazioni, Mikhail Gorbaciov ha promesso l'appoggio permanente dell'Unione Sovietica «alla lotta del popolo libico nell'interesse della pace e della sicurezza internazionale». L'anniversario verrà celebrato con una grande parata. A rendere più significativo l'avvenimento, Libia e Ciad

via via impersonavano la rivolta dei poveri e degli oppressi. Divenne uno dei campioni dell'anti-imperialismo e del terzo-mondismo. I suoi metodi, oltre che ambigui e moralmente discutibili, furono perlopiù politicamente improduttivi. Tra tutti, l'uso del terrorismo, a volte rivendicato come estrema arma dei deboli, a volte sconfessato con forza. Non fosse stato per l'ostinazione di Reagan, che ingaggiò con il colonnello di Tripoli un assurdo duello a distanza, impiegando metodi altrettanto spregiudicati, Gheddafi sarebbe stato probabilmente ridimensionato dagli spazi ristrettissimi in cui è costretto a operare.

In tutti questi anni di confuso interventismo sulla scena internazionale, Gheddafi è stato, malgrado le apparenze, un pragmatico. Il famosissimo «Libro verde» non è certo un'opera ideologica. Il suo ideale è la «terza via» — né capitalismo né socialismo — e questo solo dice lo sforzo per sottrarsi a schemi precostituiti. Anche il richiamo all'Islam, pressoché

obbligato per un paese diviso e culturalmente labile come la Libia, non è sfociato in nessun integralismo. La Libia ha messo a disposizione se stessa, la sua indipendenza e la sua individualità, pur di fare avanzare il movimento dell'unità araba, ma l'Egitto e la Tunisia, tradizionali referenti rispettivamente della Cirenaica e della Tripolitania, non hanno avuto l'ardire di prestarsi ai progetti dell'imprevedibile e ingombrante leader della Jamahiriya. Gheddafi, del resto, ha preteso di rendere «universale» il suo messaggio e questo lo ha trascinato in imprese che sono state risentite come espansionistiche o aggressive, specialmente sul crinale di per sé molto delicato che divide il mondo arabo dall'Africa nera.

A giudicare dagli ultimi provvedimenti e dagli inviti diramati senza discriminazioni, Gheddafi ha voluto intonare le celebrazioni del XX anniversario della Rivoluzione «verde» alla riconciliazione. La Libia non ha più nemici dichiarati. Il colonnello libico ha fatto ponti

hanno firmato ad Algeri l'accordo che dovrebbe risolvere i contrasti di frontiera lungo la cosiddetta «fascia di Aozou», con il quale Gheddafi sembra intenzionato a porre fine all'espansionismo verso il sud. Per l'Italia è presente il ministro degli esteri, Gianni De Michelis, che è partito nel pomeriggio di ieri e che rientrerà in giornata. De Michelis è il rappresentante occidentale di maggiore rango presente a Tripoli. Il suo viaggio ha suscitato polemiche, in gran parte rientrate proprio alla vigilia dell'inizio della missione.

d'oro a Mubarak, a re Hassan e al tunisino Ben Ali, ha preparato la pace con il Ciad, ha moltiplicato le avances distensive nei confronti dei paesi occidentali e persino degli Stati Uniti. Solo Israele è oggetto di un rifiuto inflessibile. A tre anni dall'incidente di Lampedusa, l'Italia ha ritenuto di venirgli incontro precedendo — come è già accaduto in passato — gli alleati della Cee e della Nato.

Nello sconvolgimento in atto nel mondo, Gheddafi, che è sempre stato una figura atipica e che ha perseguito un po' per coerenza e un po' per necessità una politica da «cavaliere solo», fatica a trovare una sua posizione precisa. Fra i paesi arabi, in Africa e in tutto il Terzo Mondo, prevalgono processi di normalizzazione — in pratica di incorporazione passiva nel mercato e di omologazione rispetto a quei valori del mondo liberal-capitalista che Gheddafi ha avversato e a suo modo combattuto — e poco si adattano alla visione di «dibrazione». Anche l'idea di stemperare lo Stato e il suo apparato



Muammar Gheddafi

istituzionale-repressivo in un sistema informale gestito direttamente dal popolo — che è alla base della nozione di Jamahiriya — non ha fatto molti progressi.

Come si è detto, Gheddafi sa riconoscere la realtà. La sua smania di protagonismo potrebbe suggerirgli l'intuizione per inserirsi nelle tendenze nuove preservando una sua immagine e una sua specificità. Naturalmente la Libia rimane quella che è sempre stata: un piccolo paese arretrato nonostante la rendita petrolifera, con quadri limitati, un'articolazione sociale asfittica, poco spessore storico, nessuna o quasi capacità di presenza nei grandi temi che decidono lo sviluppo. E appunto la consapevolezza di questi limiti che ha spinto Gheddafi a spaziare in orizzonti che sorpassano la Libia rivolgendosi senza altre mediazioni che la sua fantasia di statista — o di demagogo — alle nazioni di tutto il mondo, cominciando dai popoli che pensava più sensibili alle sue metafore e ai suoi obiettivi.

